

Le poesie di Silvano Ciprandi - 9

Care Amiche ed Amici,

questo coronavirus che ha scombussolato la nostra vita, costringendoci tra le mura domestiche per non cadere, ahimé, tra le sue pericolosissime grinfie, non può nulla sul nostro pensiero, capace di superare qualsiasi ostacolo e, in particolare, sulla poesia, il più bel nutrimento della nostra anima. Ho quindi pensato di mantenere vivo quel filo che ci ha fin qui legati durante i nostri incontri culturali, proponendovi una settimanale lettura di poesie.

NELLY SACHS (1891- 1970)

Premio Nobel per la letteratura nel 1966, trascorse sette anni nella Germania di Hitler da dove riuscì a fuggire nel 1940 da un campo di internamento, grazie all'aiuto di una scrittrice svedese. Gli orrori a cui assistette in quel campo, la segnarono per sempre, tanto da essere costretta a trascorrere il primo anno di libertà in un letto, inferma. Ripresasi, cominciò a comporre poesie, e la tragica testimonianza che dette dell'infinita sofferenza inflitta all'uomo depredata di ogni dignità e della vita, la portò al riconoscimento del premio Nobel. Nella poesia che vi propongo, vi è la lucida, terrificante immagine dei deportati avviati ai forni crematori rimasta indelebilmente incisa nell'anima della poetessa. Ma non sale grido d'odio dalle sue parole, bensì un immenso tragico interrogativo: perché?

Ma chi vi tolse la sabbia dalle scarpe,
quando doveste alzarvi per morire?
La sabbia che Israele ha riportato,
la sabbia del suo esilio?
Sabbia rovente del Sinai,
mischiata a gole di usignoli,
mischiata ad ali di farfalla,
mischiata alla polvere inquieta dei serpenti,
mischiata a grani di salomonica sapienza,
mischiata all'amaro segreto dell'assenzio.